



A rischio la presenza Eni in Italia, l'allarme di Femca Cisl

“Siamo fortemente preoccupati per le scelte e gli indirizzi adottati recentemente da Eni, che mettono in discussione il mantenimento dell'industria e la presenza del gruppo in Italia. La scelta di investire maggiormente all'estero indebolisce Eni come punto di riferimento e di guida per l'intera filiera industriale, con il rischio di gravissime ricadute sul piano sociale e l'autosufficienza energetica del Paese”. Lo afferma **Femca-Cisl** in un comunicato diffuso sabato scorso prendendo spunto da quanto emerso il 21 maggio nell'ultimo coordinamento nazionale fra Eni e i sindacati del settore energia. Spiegando che, come è stato detto nel corso dell'incontro, *“Eni non può considerare l'Italia una sorta di bad company da sminuire di valore. Mai come in questo momento storico è necessario costruire un percorso condiviso con scelte comuni orientate alla fase della transizione energetica, verso una energia compatibile con gli indirizzi di cambiamento”.*

Secondo **Nora Garofalo**, segretaria generale della Femca, *“è il momento in particolare di difendere la chimica dell'Eni mantenendo i siti produttivi, riconvertendo le produzioni, investendo risorse, creando prodotti competitivi”.* La recente scelta di chiudere le attività dell'impianto cracking di Marghera va, invece, nella direzione opposta, e rischia di compromettere le linee di produzione della chimica di base, che ormai in Italia sono quasi esclusivamente Eni. *“Se davvero la chiusura fosse giustificata con la volontà di migrare gli interessi verso la più innovativa chimica delle biomasse, del riciclo, della transizione energetica,* aggiunge Garofalo, *vorremmo essere parte attiva di questo*

percorso”. E secondo la sindacalista bisogna ascoltare su questa complessa vicenda anche la voce dei lavoratori, legittimamente preoccupati da scelte unilaterali e dalle ripercussioni pesantissime. Una situazione che il Governo non può ignorare e che avrà come conseguenza l'aggravamento della dipendenza energetica dell'Italia dall'estero. *“Noi, conclude Garofalo, siamo pronti a mettere in campo tutte le iniziative utili a far recedere Eni dalla scelta di abbandonare il nostro Paese”.*

Un allarme condiviso che trova i suoi antecedenti nei coordinamenti del **5 maggio**, in cui per Eni aveva partecipato il direttore generale di Energy Evolution, **Giuseppe Ricci**, e del **21 maggio** (v. allegato sul sito della Staffetta) dove **Filtem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil** avevano convenuto sulla necessità ormai ineludibile di un processo di transizione ecologica, che metta al centro lo sviluppo sostenibile: un cambiamento che, per effetto della pandemia, ha avuto una straordinaria accelerazione. Dal canto suo Eni aveva confermato, a consuntivo del primo trimestre 2021, la situazione di difficoltà in cui versa tutto il settore della raffinazione che continua a far registrare pesanti perdite economiche che sono solo in minima parte mitigate da una debole ripresa dei consumi. Una situazione che vede il circuito della raffinazione mantenere le produzioni al minimo tecnico, facendo registrare comunque importanti giacenze di lavorazioni non vendute. Una condizione che, secondo le previsioni di Eni, non è destinata nel prossimo periodo a migliorare a causa di una difficoltà di ripresa che si è protratta nel tempo e non lascia intravedere una condizione di normalità

nel breve periodo. A ciò si aggiungono, e questo è ancora più preoccupante, le conseguenze dell'accelerazione alla conversione energetica imposta dalle normative europee sul trasporto.

Anche per il settore della chimica, lo scenario non è confortante. Se il contesto attuale delle produzioni registra una sostenibilità economica migliorata rispetto al trimestre precedente, permane la necessità e l'urgenza di agire anche verso la trasformazione degli impianti per produzioni orientate all'utilizzo delle bio-plastiche, indispensabili per mantenere quella quota nei mercati internazionali che sono in rapida evoluzione.

Ma l'elemento che più preoccupa il sindacato delle posizioni espresse da Eni, è la loro indeterminatezza, comune peraltro alle altre aziende del settore ed alla stessa **Confindustria Energia**, che fa temere che per il prossimo futuro si possa determinare un progressivo disinteresse al reinsediamento e allo sviluppo industriale di questi importanti settori nel nostro Paese.

Dal canto loro le organizzazioni Sindacali, anche nella riunione del 21 maggio, hanno ribadito una posizione che ormai esprimono da tempo e cioè che i processi di cambiamento tecnologico, richiesti dalla giusta transizione energetica, debbano coniugarsi alla ripresa industriale, al rafforzamento economico delle imprese con la tenuta sociale e con la tutela e lo sviluppo dell'occupazione. Sono questi, nella visione del sindacato sul governo del cambiamento, fattori non eludibili, per quell'evoluzione necessaria a riposizionare con successo il nostro Paese e questi settori nei contesti internazionali.